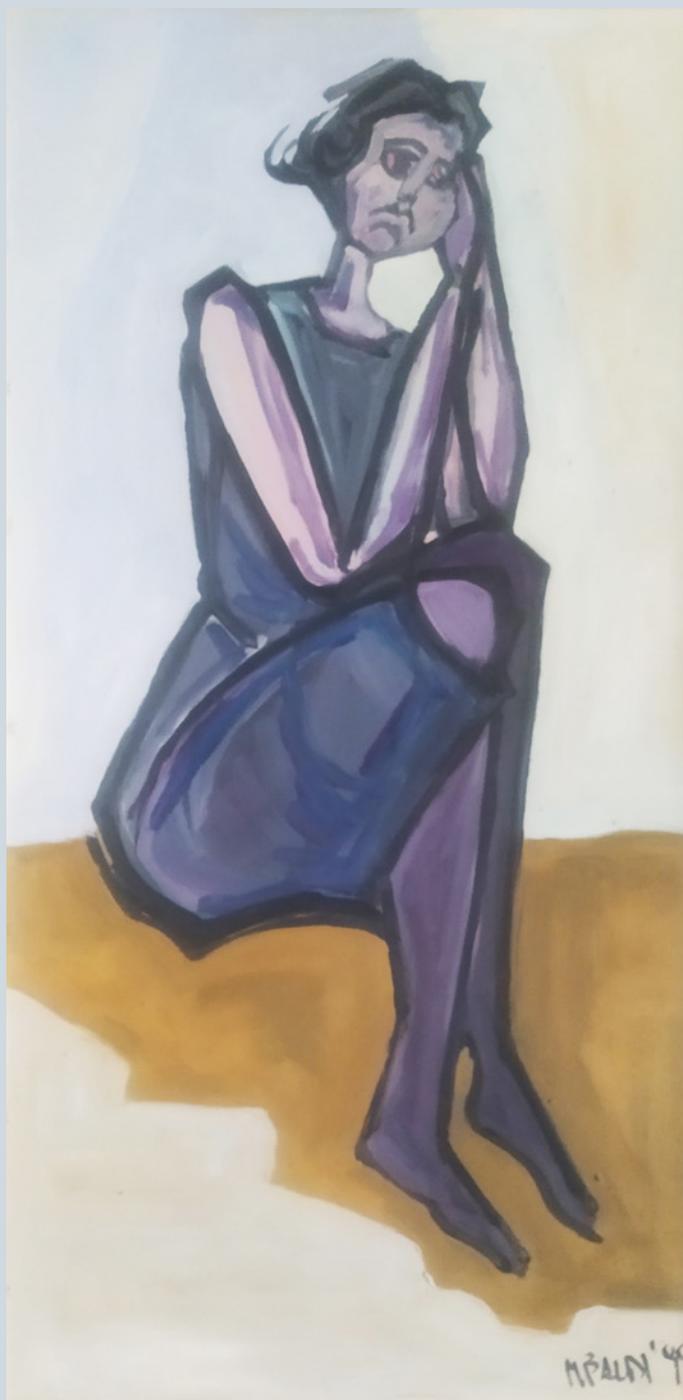


# Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 56 dicembre 2022



**Bologna**  
University Press

## POLITICA E MENTALITÀ NELL'ANARCHISMO ITALIANO DI FRONTE ALL'INSURREZIONE DI KRONŠTADT DEL 1921

### *Politics and Mentality in Italian Anarchism in the Face of the Kronštadt Uprising of 1921*

Roberto Carocci

DOI: 10.30682/sef5622b

#### Abstract

L'insurrezione di Kronštadt del 1921 costituì lo spartiacque definitivo nel rapporto che l'anarchismo italiano aveva instaurato con il regime bolscevico. Non fu un passaggio immediato né semplice; al suo interno infatti si condensarono non solo cambiamenti d'indirizzo politico ma trasformazioni riguardanti la mentalità del movimento libertario nel primo dopoguerra. Ciò che l'articolo si propone di indagare è come questi mutamenti avvennero e quali effetti ebbero in base ai canali informativi e alla capacità di diffusione delle testimonianze e delle spesso incerte notizie provenienti dall'Est.

*The insurrection of Kronstadt in 1921 was the final watershed in the relationship that Italian anarchism had established with the Bolshevik regime. It was not an immediate or simple step, in fact, condensed within it not only changes in political direction but transformations concerning the mentality of the libertarian movement in the early postwar period. What the article aims to investigate is how these changes occurred and what effects they had on the basis of information channels and the ability to disseminate evidence and often uncertain news from the East.*

**Keywords:** anarchismo italiano, bolscevismo, Kronštadt 1921.

*Italian anarchism, bolshevism, Kronštadt 1921.*

**Roberto Carocci** insegna Didattica della storia all'Università degli Studi Roma Tre e ha insegnato Storia contemporanea nel medesimo ateneo, si occupa di storia del lavoro e dell'anarchismo; tra le sue pubblicazioni: *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo 1900-1926* (Roma, 2012), *La Repubblica Romana, prove di democrazia e socialismo nel Risorgimento* (Roma, 2017) e ha curato *Errico Malatesta. Un anarchico nella Roma liberale e fascista* (Pisa, 2018). E-mail: roberto.carocci@uniroma3.it.

**Roberto Carocci** teaches Didactics of History at Roma Tre University and taught Contemporary History at the same University, he deals with labor history and anarchism history; among his publications: *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo 1900-1926* (Roma, 2012), *La Repubblica Romana, prove di democrazia e socialismo nel Risorgimento* (Roma, 2017) and edited *Errico Malatesta. Un anarchico nella Roma liberale e fascista* (Pisa, 2018). E-mail: roberto.carocci@uniroma3.it.

## Premessa

Lenin è morto. Noi possiamo avere per lui quella specie di ammirazione forzata che strappano alle folle gli uomini forti. Anche se allucinati, anche se malvagi [...]. Ma egli, sia pure con le migliori intenzioni, fu un tiranno, fu lo strangolatore della rivoluzione russa, e noi che non potemmo amarlo da vivo, non possiamo piangerlo morto. Lenin è morto. Viva la libertà!<sup>1</sup>

Così commentava Errico Malatesta l'indomani della scomparsa di Lenin. Un giudizio caustico, rappresentativo del complesso rapporto che il movimento anarchico italiano aveva stabilito con il bolscevismo. *Lutto o festa*, dunque? Ragioni sentimentali contrastanti, intorno alle quali gli anarchici avevano lungamente oscillato, dibattendosi tra la necessità di difendere l'esperienza rivoluzionaria e l'urgenza di una critica alla sua direzione.

Inizialmente sottostimata anche per la fallacità delle informazioni che la riguardavano, l'insurrezione di Kronštadt del marzo 1921 (Getzler 1982; Avrich 1971; Volin 1976; Mett 2021) assunse per l'anarchismo una dimensione interstiziale attraverso la quale riqualificò l'insieme del rivolgimento sociale. Se essa costituì l'ultima iniziativa della società russa per un rilancio in senso socialista della rivoluzione (Carocci 2017b), al tempo stesso la sua repressione segnò per il governo comunista il passaggio a una forma dittatoriale più grave, «totalitaria», come l'avrebbe definita Victor Serge (1999). Fino a quel momento, nei confronti del partito di Lenin il movimento libertario aveva avuto atteggiamenti diversi, anche contraddittori, che pur brevemente vale la pena di ripercorrere al fine di inquadrare il contesto politico ma anche la mentalità in cui si inserirono le notizie circa la sollevazione dei marinai e degli operai del Baltico.

## Critica e anticritica del bolscevismo

Tra gli anarchici la rivoluzione del febbraio 1917 aveva suscitato un tale entusiasmo da diventare – nelle parole di Armando Borghi (1964, 64) – la “stella polare” di un futuro considerato imminente. Nel commento di Luigi Fabbri, il rivolgimento sociale all'Est costituiva una «immensa e splendida conferma delle ragioni anarchiche»<sup>2</sup>, tanto più che gli antiautoritari potevano vantare una lunga tradizione in Russia ma anche di aver svolto un ruolo di primo piano negli eventi (Avrich 1967). Per i lavoratori italiani, inoltre, sembravano finalmente terminare i duri anni della guerra (Camarda, Peli 1980; Procacci 1983), dischiudendo agli occhi dei libertari una prospettiva insurrezionale, come la ribellione degli operai torinesi di fine agosto aveva lasciato intravedere (Di Lembo 2001; Giulietti 2015). Ciò motivò un iniziale favore nei confronti del bolscevismo – fenomeno per altro ancora largamente sconosciuto – con il quale l'anarchismo misurò alcune affinità, come la comune attitudine insurrezionale e una presunta coincidenza dei fini (Fedele 1996; Giulietti 2007; Masini 1962; Carocci 2017a; Bertolucci 2017).

La straordinarietà dei fatti motivava una propaganda dai toni emotivi e ultimativi; così recitava nel 1919 un volantino dell'Unione anarchica romagnola:

Non lo sentite l'urlo tremendo che dall'Eroica Russia fa eco in tutti i paesi? È l'urlo dei pezzenti stanchi di soffrire, è l'urlo la minaccia di tutto il mondo proletario che dai campi e dall'arse officine, dai monti e dalle marine si erge come belva indignata e conscia ormai dei propri diritti e dei propri destini a gridarvi in faccia il suo *basta*<sup>3</sup>.

Su diverse pubblicazioni libertarie campeggiavano i ritratti di Trotckij e di Lenin, quest'ultimo considerato «il simbolo della rivoluzione se non la rivoluzione stessa», ruolo che gli veniva riconosciuto anche dai più noti esponenti antiorganizzatori (Fedele 1996, 44-46). Quella di Lenin era in realtà una figura che

ognuno intendeva a suo modo, un mito popolare che riecheggiava nelle piazze, personificazione del riscatto sociale (Cerrito 1972; Bertolucci 2017). Purtuttavia, le differenze tra i due movimenti esistevano ed emersero con maggiore chiarezza con la nascita della Terza Internazionale. Al suo II congresso (Bologna 1 luglio 1920), l'Unione anarchica italiana (Uai) indicò di stabilire con essa "accordi di vicinanza" in nome delle comuni "premesse" antiborghesi. Era la sintesi possibile di una complicata discussione congressuale nella quale si erano confrontate sensibilità differenti, tra chi aveva espresso dure critiche al governo russo, chi aveva mostrato maggiori aperture, chi aveva prospettato la nascita di un raccordo internazionale alternativo e chi, infine, avrebbe preferito sospendere ogni decisione<sup>4</sup>. La soluzione arrivò poco dopo, ma da parte bolscevica, con la codificazione dei 21 punti quali criteri di adesione all'Internazionale che in buona sostanza escludevano i libertari (Fedele 1996; Giulietti 2015; Bertolucci 2017).

Ciononostante, l'anarchismo italiano continuò a non contrapporsi in maniera netta al governo di Mosca nel timore che una sua crisi avrebbe potuto comportare un cedimento dell'esperimento rivoluzionario. Si delineava un atteggiamento ambivalente sul quale pesavano anche motivazioni di opportunità, finalizzate alla costruzione di un fronte unico in Italia (Berti 2003; Di Lembo 2001), nonché tratti psicologici che poggiavano sui sentimenti di rivalsa presenti tra le classi subalterne che trovavano un loro appagamento nella formula della "dittatura del proletariato" traducendosi in una propaganda spesso approssimativa<sup>5</sup>. Tra il 1918 e il 1920, faceva inoltre la sua comparsa una nuova generazione di militanti che, affascinati dalla rivoluzione in Russia, alimentavano una certa confusione dottrina dando vita a un ambito spurio che anche la pubblica sicurezza indicava come «movimento anarchico bolscevico»<sup>6</sup>.

Nelle realtà locali si registrava un diffuso apprezzamento nei confronti del governo comunista, il più delle volte indentificato con il potere dei soviet. Così avveniva a Torino, Alessandria, Novara, Vicenza o Napoli. A Palermo in diversi abbandonarono il movimento libertario per aderire alla Federazione comunista e quindi alla Terza Internazionale<sup>7</sup>, mentre in ambito giovanile (a Mantova, Parma, Modena, Roma e Torino) gli anarchici si fecero promotori della costituzione di ambiti misti<sup>8</sup>. Anche nei momenti ufficiali, come i congressi e i convegni, si misuravano posizionamenti assai variabili. Al congresso dell'Unione anarchica piemontese la dittatura del proletariato fu in larga parte confusa con l'istituzione dei soviet; in un convegno a Cesena fu invece approvato un documento contrario a «ogni dittatura di uomini o di partito» e «a ogni potere politico o militare». Il testo fu poi assunto dal congresso emiliano-romagnolo dove fu ribadita l'«assoluta contraddizione» tra anarchia e dittatura, aggiungendo però la necessità di difendere la rivoluzione anche nel caso avesse preso un indirizzo «autoritari[o] e dittatoriale». Il congresso toscano si dichiarò a sua volta contrario a «qualsiasi dittatura, sia proletaria sia statale», mentre a Voghera fu ripreso il documento di Cesena confermando l'opposizione a qualsiasi «potere politico». Nel suo insieme, l'area individualista mantenne invece un orientamento più omogeneo, non offrendo motivi di cedimento a formule di tipo autoritario<sup>9</sup>.

A partire dal 1920, con la fine della guerra civile in Russia, la critica nei confronti del governo comunista andò accentuandosi. La Uai prendeva atto dell'ormai avvenuta subordinazione dei soviet a un «potere politico fortemente accentrato, autoritario e burocratico»<sup>10</sup> (Anweiler 1974). Terminato il pericolo bianco (Lincoln 2018), la rivoluzione era chiamata a passare a una fase costruttiva, che prevedeva l'abbandono da parte dei bolscevichi dell'ipotesi dittatoriale e la restituzione della «libertà d'azione, di critica e di esperimento alle altre frazioni rivoluzionarie»<sup>11</sup>. Il rapporto con il comunismo russo stava mutando e, verso la fine dell'anno, gli anarchici cominciarono a prospettare la necessità di «una rivoluzione nuova, più avanzata, più socialista»<sup>12</sup>.

Da un punto di vista teorico, i termini di questo passaggio furono sostenuti dalla pubblicazione degli scritti di Luigi Fabbri (usciti nel 1921 ma risalenti all'estate precedente) raccolti nel volume *Dittatura e rivoluzione*. Era uno strumento polemico di estrema attualità che ebbe il merito di individuare, «sin dal loro manifestarsi, tendenze destinate ad affermarsi e consolidarsi quali connotati fondamentali [...] del comunismo» (Fedele 1996, 92-96; Fedele 2006; Senta 2019). In estrema sintesi, Fabbri sosteneva quanto

l'accentramento politico ed economico voluto dai bolscevichi stesse costringendo la classe operaia russa a una "disciplina da caserma" imponendo un modello produttivo unico, che sarebbe sfociato in un "comunismo di Stato" e nell'esautoramento della funzione di autogoverno esercitata dai soviet (Fabbri 1921). L'impianto critico nei confronti del bolscevismo si andava dunque rafforzando e precisando. Tuttavia l'anarchismo italiano era ancora lontano da un giudizio definitivo che sarebbe arrivato solo con l'insurrezione di Kronštadt anche se una sua elaborazione unanime non fu immediata, determinando un ritardo sul quale pesò oltremodo la mancanza di canali conoscitivi diretti o comunque affidabili.

### La rivoluzione e le false notizie

Le notizie pervenute in Italia sulle proteste scoppiate in Russia all'inizio del 1921 erano generalmente scarse, quasi sempre di seconda mano, vincolate a interpretazioni interessate se non il frutto di vere e proprie falsificazioni. "Il Giornale d'Italia" segnalava che era possibile riferirsi solo a «fonti indirette», che non permettevano una «precisa conoscenza di uomini luoghi e cose», in ogni caso soggette al «desiderio o l'illusione» di chi le forniva tendendo a esagerare, in un senso o nell'altro, «la reale portata degli avvenimenti»<sup>13</sup>. A sua volta "Il Messaggero" sottolineava che «la natura e i caratteri [...] della sollevazione non appar[iva]no chiaramente definiti»<sup>14</sup>; anche "La Stampa" evidenziava quanto fosse difficile districarsi nel «caos delle notizie», in particolare quelle che circolavano intorno alla sollevazione di Kronštadt<sup>15</sup>.

A leggere i giornali italiani, il regime russo sembrava sull'orlo del collasso; veniva riferito che i maggiori dirigenti bolscevichi, «non potendo domare la rivolta», erano stati costretti alla fuga, mentre i membri del governo si erano chiusi nel Cremlino assediato dalla folla<sup>16</sup>. Insomma, una situazione grave le cui dinamiche erano però difficili da decifrare risultando spesso contraddittorie. Un medesimo evento poteva essere riportato in maniera del tutto opposta: nello stesso giorno, stesso giornale, stesso articolo, veniva per esempio riferito che il governo bolscevico era riuscito a «trionfare della sommossa di Pietrogrado» (notizia proveniente da Stoccolma) e, al contempo, che la città fosse «nelle mani di un Comitato rivoluzionario a favore del quale si sono schierate la guarnigione e la folla» (notizia proveniente da Parigi)<sup>17</sup>. A essere invece chiaro era che le agitazioni interessavano sia Mosca sia Pietrogrado e che a Kronštadt era scoppiata un'insurrezione, anch'essa circondata da una serie di voci dubbie, poco verosimili o direttamente false come quella che voleva che i marinai ribelli avessero bombardato Pietrogrado<sup>18</sup> che a sua volta, «nell'incrociarsi di notizie contraddittorie», sembrava essere caduta nelle mani dei rivoltosi<sup>19</sup>. Veniva inoltre riferito che a Kronštadt era stata proclamata «una nuova repubblica sovietista» intenzionata a «lottare per l'interesse della classe operaia»<sup>20</sup>, ma cosa potesse significare era difficile comprenderlo; se l'andamento degli eventi era controverso, a maggior ragione lo erano le motivazioni che li sostenevano.

Una prima fonte diretta apparì il 9 marzo su "La Russia del Lavoro", periodico licenziato a Roma da esuli socialisti rivoluzionari russi, che riportò un comunicato ufficiale del Comitato rivoluzionario di Kronštadt poi ripreso da alcuni giornali. La notizia sembrava attendibile e dava quantomeno conto della spinta socialista che animava gli insorti. Al tempo stesso, alimentava ulteriori sospetti circa il coinvolgimento di Kerensky. In taluni casi si affermava infatti che il segnale inaugurale del moto fosse stato lanciato dagli ambienti parigini dell'esilio antibolscevico e che questi avessero provveduto a sovvenzionare la sommossa<sup>21</sup>. Qualche dubbio a questa interpretazione fu sollevato da "Il Giornale d'Italia" che, pur non escludendo che menscevichi e socialisti rivoluzionari stessero giocando un loro ruolo, sosteneva che fossero questi ultimi a «cerc[are] di far credere» che la ribellione fosse opera loro, anche se in realtà erano fin troppo deboli per promuovere un'iniziativa del genere<sup>22</sup>. Va inoltre considerato che proprio in quelle settimane la Repubblica socialista stava cercando di instaurare rapporti commerciali con l'Inghilterra, dstando le preoccupazioni di altri paesi (Carr 1964). Non è pertanto difficile intuire che la situazione creatasi a Kronštadt fosse oggetto di aspettative diverse. La stampa italiana insisteva sul fatto che dietro i rivoltosi

vi fosse «la mano della borghesia internazionale», in particolare il governo finlandese e la Croce rossa statunitense e che la Francia avesse finanziato i rivoltosi e messo loro a disposizione la marina militare; in altri casi si riferiva che fosse invece la Germania a voler approfittare della situazione. Gli insorti erano comunque definiti dei «comunisti sinceri», il che aumentava la confusione circa i loro intenti<sup>23</sup>.

Che l'insurrezione attirasse le mire degli Stati occidentali era fuor di dubbio, ma non vi era prova di un loro coinvolgimento, come per altro è stato successivamente confutato in sede storiografica (Avrich 1971; Getzler 1982). Tuttavia, la quantità di supposizioni e insinuazioni era tale da non poter non influenzare la percezione degli eventi. La stampa politica – maggiormente incline a interpretazioni dicotomiche – alimentava un'ulteriore polarizzazione. “Ordine Nuovo” faceva propria l'argomentazione che la ribellione fosse nient'altro che un atto controrivoluzionario, quasi il prolungamento della guerra civile, compiacendosi poi per l'avvenuta repressione<sup>24</sup>. A parteggiare per gli insorti erano invece i fascisti che ne esaltarono l'iniziativa in chiave antibolscevica<sup>25</sup>, piegandola strumentalmente a questioni interne. Esasperando un sentimento antisocialista, “Il Popolo d'Italia” fece infatti leva su elementi emotivi sostenendo che Lenin avesse approvato l'attentato anarchico al teatro Diana di Milano del 23 marzo (Mantovani 2007) considerandolo «l'inizio di una grande sommossa comunista» in Italia<sup>26</sup>.

Dal canto suo, il Partito socialista (Psi), che al congresso di Bologna (5-8 ottobre 1919) aveva assunto la dittatura del proletariato come elemento programmatico (Mattera 2020), si fece strenuo difensore del governo bolscevico. In un primo momento, l'“Avanti!” sostenne che le notizie sulle rivolte in Russia fossero una «menzogna», un «trucco», «opera della controrivoluzione o di agenti speciali dell'Intesa»<sup>27</sup>. A una settimana dallo scoppio della ribellione di Kronštadt, il quotidiano del Psi ammise che qualcosa stava marginalmente accadendo per iniziativa dei menscevichi, socialisti rivoluzionari ed elementi bianchi, per poi riconoscere che si trattava sì di un “moto insurrezionale” ma ideato dagli ambienti vicini a Kerensky, come il comunicato apparso su “La Russia del Lavoro” sembrava confermare<sup>28</sup>. Insomma, una «contro-rivoluzione», animata da «ex terroristi attualmente servi dei servi dello zar»<sup>29</sup>, convinzione incoraggiata dalle fonti governative russe, per le quali la rivolta era capeggiata da «un generale, un colonello, degli anarchici, un Pope», sostenuti dai governi finlandese e francese, in buona sostanza «traditori» e «guardie bianche»<sup>30</sup>. A sostegno di tale tesi, l'“Avanti!” riferiva di un presunto incontro avvenuto a Belgrado nel novembre precedente presso la sede di una banca finanziatrice della stampa antibolscevica e crocevia di oscuri interessi. In quella occasione, riportava l'edizione romana poi ripresa da quella nazionale, imprecisati circoli conservatori sembravano aver «stabil[ito] nei particolari l'attuale rivolta di Kronstadt» nel quadro di una più vasta iniziativa antisovietica orchestrata da elementi zaristi ed esponenti dei governi e della finanza occidentale<sup>31</sup>. In base a questi presupposti, non sorprende che il quotidiano socialista spendesse poche righe di soddisfazione per l'avvenuta repressione degli insorti<sup>32</sup>.

### Variabilità delle percezioni

In mancanza di notizie dirette o comunque verificabili, per gli anarchici in Italia fu piuttosto complicato capire cosa stesse effettivamente accadendo a Kronštadt. La questione era delicata, anche perché interrogava non solo gli assetti che andava assumendo il regime bolscevico ma le prospettive stesse della rivoluzione. Per comprendere le reazioni del movimento libertario, ma anche le fonti e i canali informativi cui attinse, sarà utile focalizzare l'attenzione su due pubblicazioni tra le più rappresentative: il quotidiano “Umanità Nova” e il settimanale pisano “L'Avvenire Anarchico” di tendenza antiorganizzatrice (Bettini 1972).

Le prime notizie apparse sulla stampa antiautoritaria riflettevano la variabilità della loro provenienza. Riprendendo quanto riportato da “Il Giornale d'Italia”, “Umanità Nova” riferiva dei moti di Pietrogrado, subito smentiti dalla riproduzione di comunicati del governo russo<sup>33</sup>, per poi ammettere che vi era stata «qualche dimostrazione di piazza» che le «agenzie controrivoluzionarie» avevano fatto «passare per una

grave sommossa»<sup>34</sup>. Il documento degli insorti uscito su “La Russia del Lavoro” venne ripubblicato ma accompagnato da uno bolscevico di segno opposto, cui seguirono dichiarazioni di Lenin che attribuivano l’insurrezione a una cospirazione orchestrata dai socialisti rivoluzionari con il sostegno dei governi francese e finlandese<sup>35</sup>. Differentemente dall’“Avanti!”, “Umanità Nova”, utilizzava fonti diverse ma che pubblicava senza alcun commento lasciando di fatto prevalere quelle di provenienza comunista.

Nella percezione degli anarchici qualcosa cominciò a mutare quando la stampa liberale riferì della repressione ordinata dai bolscevichi con migliaia di condanne a morte, fucilazioni di massa e deportazioni<sup>36</sup>. L’indomani dei tragici fatti, il quotidiano libertario riconosceva che, pur tra «notizie contraddittorie» ed essendo «troppo lontani» per un giudizio «definitivo», a Kronštadt si era verificato un «movimento insurrezionale» che solo un «meditato inganno» aveva potuto dipingere come «controrivoluzionari[o]». Tuttavia, attingendo ancora da informative bolsceviche, si riferiva di una ribellione «poco diffusa» e non «così importante come il desiderio del capitalismo occidentale se lo dipingeva o voleva darci a intendere». Era un primo commento a quanto accaduto, ma non superava i tentennamenti precedenti e anzi li acuitizzava. Il quesito che l’articolo poneva fin dal suo titolo – *Rivoluzione o contro-rivoluzione?* – condensava i timori riguardo i possibili esiti cui il moto avrebbe potuto condurre, rilanciare cioè la rivoluzione sociale o aprire le porte alla reazione:

siamo perplessi di fronte a questi fatti, che sono conseguenza logica dell’errore dittatoriale dei bolscevichi, [...] ma da cui potrebbe scaturire un gran male o un gran bene per la rivoluzione. Comprendiamo benissimo che lo spirito di libertà soffocato dalla dittatura comunista, esplode. Se non fosse la borghesia internazionale in agguato, noi non avremmo preoccupazioni di sorta; e penseremmo che forse il rovesciamento del governo di Mosca potrebbe significare uno slancio più avanti della rivoluzione. Ma purtroppo [...] la reazione [...] attende che la rivoluzione si sia dissanguata in lotte intestine per piombarle addosso, e tentare di sterminare tanto il bolscevismo quanto i rivoltosi odierni che la sua stampa da lontano accarezza. Dai fatti, dai movimenti insurrezionali di Kronstadt e di Ucraina può scaturire tanto una ripresa rivoluzionaria che un inizio di reazione<sup>37</sup>.

Anche su “L’Avvenire Anarchico” si ammetteva di aver preferito tacere della rivolta di Kronštadt per non fare «il gioco della borghesia» e di essere rimasti «in attesa [...] pensosi, perplessi, increduli»<sup>38</sup>. Differentemente da “Umanità Nova”, si prestava però maggiore attenzione alle testimonianze che dall’Est cominciavano ad apparire sulla stampa libertaria e sindacalista europea – come il “Der Frei Arbeiter” e il “Der Syndicalist” di Berlino o il parigino “Libertaire” (Fedele 1996) – potendosi così svincolare dalle informazioni diffuse dal governo russo. Denunciava infatti il periodico di Pisa quanto «entrambe le parti», reazionari e bolscevichi, avessero «lanciato le peggiori calunnie contro gli insorti» con lo scopo di nascondere «il carattere vero» della rivolta, cioè la volontà di liberare i soviet dal «disastroso» e «spaventevole» «burocratismo» del partito comunista. Degli insorti venivano pubblicati alcuni documenti come la piattaforma programmatica, dall’inequivocabile segno socialista, e l’elenco del Comitato rivoluzionario<sup>39</sup>, composto per lo più da operai e soldati in buona parte reduci del ’17 (Chitarin 1970).

I contorni della rivolta si andavano via via chiarendo così come veniva riconsiderato il governo di Lenin e il suo atteggiamento nei confronti del dissenso libertario<sup>40</sup>. Un particolare rilievo lo ebbero gli articoli di Vilkins, un operaio sindacalista spagnolo, già usciti sul “Libertaire” e ripresi dal settimanale pisano<sup>41</sup>, il quale aveva trascorso sei mesi in Russia e da “fanatico” del comunismo – come egli stesso si era definito – aveva maturato una cocente delusione nei confronti dei bolscevichi (Antonioli 1990, 92). Sugli anarchici i suoi interventi ebbero un “impatto traumatico” (Fedele 1996, 111) incrinandone la percezione fin lì avuta degli eventi. “L’Avvenire Anarchico” segnalava il cambio in atto: «Sinora ci siamo limitati a una discussione “teorica” [...] sul principio mostruosamente contraddittorio [...] della dittatura detta del proletariato», accettando “tacitamente” un «fronte unico [...] contro l’imperialismo mondiale», che ormai non aveva più motivo di essere<sup>42</sup>. In ragione di ciò, si auspicava una “terza rivoluzione” (dopo quelle di febbraio e di

ottobre) finalizzata al superamento della dittatura comunista<sup>43</sup>. “Umanità Nova” confermava che la sollevazione di Kronštadt era rimasta «nell’orbita rivoluzionaria e sovietista» e che era stata promossa non da reazionari bensì da «sindacalisti, anarchici, comunisti dissidenti e socialisti rivoluzionari di sinistra»<sup>44</sup>. A differenza de “L’Avvenire Anarchico”, che nei mesi successivi avrebbe mantenuto un indirizzo in larga parte conseguente alle sue dichiarazioni, il quotidiano anarchico andò poco oltre quest’affermazione rimanendo, almeno fino all’autunno, in una sostanziale posizione di stallo. Le notizie che riportava sulla Russia continuarono a essere scarse e scarse, spesso cronache senza commento riprese da fonti bolsceviche nel persistente timore che ogni valutazione critica potesse essere utilizzata dal campo avverso.

Anche nella campagna sostenuta durante l’estate in favore della popolazione russa ridotta alla fame emergevano argomentazioni che non andavano al di là della denuncia del blocco dei paesi occidentali e delle speculazioni della stampa liberale circa quelli che erano comunque considerati «inevitabili inconvenienti [...] della repubblica socialista di Lenin e Trotzky»<sup>45</sup>. Un’ambivalenza che in parte riguardò anche il foglio pisano, il quale pur riconoscendo che la rivoluzione fosse «arrivata al suo punto critico», faceva appello alla sua difesa «qualunque sia la sua fase e la [sua] organizzazione statale», sebbene quest’ultima fosse tacciata come «controrivoluzionaria»<sup>46</sup>.

Sempre in estate, “Umanità Nova” rendeva noto un documento bolscevico nel quale l’anarchismo russo veniva dipinto come un movimento antiproletario del tutto diverso dai movimenti libertari occidentali. È significativo il fatto che, pur pubblicandolo, la redazione non sentì l’urgenza di commentarlo, quanto meno non subito; lo avrebbe fatto una settimana più tardi, attestandosi su un sentimento di fiera quanto generica indignazione: della rivolta e della repressione di Kronštadt non si faceva però parola. Anche un articolo di Fabbri in polemica con “Il Comunista” di Milano riportava le divergenze con il bolscevismo nel solo campo dottrinario, senza riferirsi ai recenti avvenimenti. Seguirono una serie di articoli sulla storia dell’anarchismo russo<sup>47</sup>, che tuttavia non uscivano da una dimensione celebrativa. È indubbio che la “questione” di Kronštadt producesse un certo disagio in campo libertario ravvivando la diatriba tra l’anima organizzatrice e quella antiorganizzatrice del movimento. “L’Avvenire Anarchico” accusava senza mezzi termini «taluni giornali anarchici» di aver riproposto le menzogne bolsceviche sul conto degli insorti. A essere presi di mira erano i periodici romani “Valanga” e “Libero Accordo”, ma anche esponenti come Camillo Berneri – che del comunismo russo sarebbe diventato tra i più acuti critici (Carrozza 2010; Berneri 1990) – e il collaboratore di “Umanità Nova” Costantino Camoglio quest’ultimo accusato di «bolscevismo anarchiceggiante», cui seguirono le risposte polemiche di Malatesta e dello stesso Camoglio<sup>48</sup>.

L’invariabilità degli articoli apparsi su “Umanità Nova” a difesa della Russia comunista fu inframmezzata da pochi interventi di segno diverso. Tra questi, quello di Vilkins sulla condizione delle donne russe, contraddetto poco dopo da un elogio dei risultati conseguiti dai bolscevichi<sup>49</sup>, e due contributi dell’anarchico georgiano Varlan Cerkesoff ripresi dal francese “Le Pueple”, organo della Confédération Générale du Travail francese<sup>50</sup>, cui seguì una affrettata quanto ruvida presa di distanza da parte di un redattore, la quale ebbe però un doppio merito. In primo luogo, essa sintetizzava ed esplicitava l’ambivalenza che caratterizzava una parte dell’anarchismo, frutto di un realismo esasperante cui venivano subordinate le questioni di principio. Ai bolscevichi erano infatti attribuiti «errori inevitabili» dovuti alle «necessità della rivoluzione» che, «se la si vuole realmente, non si può condizionarla ad una assoluta coerenza con le nostre speciali concezioni teoriche»:

Teoricamente noi [...] abbiamo avuto ragione di esporre le nostre critiche a un metodo [la dittatura del proletariato] che ci sembra contrario alle nostre concezioni libertarie. Ma queste nostre critiche le abbiamo fatte con le debite precauzioni, perché la Russia dibattendosi tra insidie di ogni genere tesse dagli Stati reazionari dell’Europa Occidentale [...] che, combattendo o dicendo di combattere il bolscevismo nei suoi eccessi, in realtà miravano a screditare ed abbattere ciò che, in Russia, rappresenta lo spirito rivoluzionario<sup>51</sup>.

Il secondo motivo di interesse fu che, a sua volta, la risposta a Cerkesoff sollecitò un veloce corsivo di Malatesta che lanciava un interrogativo ultimativo: «Per noi l'importante è sapere se il governo russo rappresenta un progresso o un regresso sul regime borghese, se esso fa o uccide la rivoluzione»<sup>52</sup>. Posta in questi termini, la questione del rapporto con il bolscevismo non era più suscettibile di ulteriori oscillazioni.

## Il peso delle testimonianze

Per quanto breve, l'intervento di Malatesta determinò un rapido cambio di passo nell'indirizzo di "Umanità Nova" che, a partire dal mese di ottobre, pubblicò una serie di articoli sulla *tirannia rossa* mentre anche l'Uai non ebbe più remore a prendere pubblicamente posizione contro il governo comunista<sup>53</sup>. Era il riflesso italiano di una accelerazione che riguardava l'insieme del movimento antiautoritario. Il congresso dei Sindacati rossi (Mosca 3-19 luglio 1921) aveva infatti fornito una cassa di risonanza alle denunce dei libertari e dei sindacalisti russi circa la dura repressione governativa cui erano sottoposti. Nei mesi successivi la loro voce poté diffondersi in Europa in maniera sistematica e non più solo episodica determinando la definitiva scissione dell'anarchismo internazionale dal regime bolscevico (Avrich 1967).

Le testimonianze provenienti dell'Est cominciarono dunque a pesare nella percezione degli eventi, portando a una riconsiderazione di quelli che, fino a quel momento, erano stati i canali informativi privilegiati anche dagli anarchici in Italia. Su "Umanità Nova" si ammetteva di essere rimasti «infatuati»

da tutta una propaganda interessata e parziale, tesa a porre in cattiva luce, non solo chi aveva partecipato a tale rivolta [di Kronštadt], ma anche tutti quelli che, per una ragione o per l'altra protestavano [...] contro i metodi barbari e feroci, impiegati contro questi stessi marinai [...], solo perché avevano osato solidarizzare con gli operai che scioperarono a Pietrogrado<sup>54</sup>.

Fabrizi approfondiva ulteriormente:

La rivoluzione di Cronstadt contro i bolscevichi, tanto diffamata e presentata sotto una falsissima luce [...] fu una rivoluzione *sovietista*, un tentativo di sottrarre i sovietty alla tirannide dei dittatori e ritornarli alla primitiva [...] forma di autogoverno popolare e proletario, come mezzo di passaggio a forme di organizzazione ancor più libere e più perfette [...] gli anarchici russi propagano la necessità di una terza rivoluzione, che liberi il paese dei soviet dalla tirannia della dittatura militare di Mosca e dei suoi commissari e burocrati<sup>55</sup>.

A chiarire in via definitiva i caratteri dell'insurrezione avvenuta in marzo sull'isola di Kotlin fu un lungo intervento inviato da Mosca da Ugo Fedeli e pubblicato su "L'Avvenire Anarchico". Già noto e stimato negli ambienti anarchici (Granata 2000), Fedeli offriva una fonte attendibile giacché si era stabilito da qualche mese in Russia dove aveva avuto modo di conoscere e confrontarsi con esponenti anarchici, sindacalisti e bolscevichi (Fedeli 1962; Senta 2019; Senta 2012). L'articolo associava l'esperienza di Kronštadt a quella della Comune di Parigi e confermava il «sentimento rivoluzionario e libertario» che aveva animato gli insorti il cui scopo era stato quello di «disincagliare la Rivoluzione e darle una spinta in avanti col liberare i Soviett dalla plumbea e mortale cappa di piombo della dittatura del P.C.», nella convinzione che solo «una *terza Rivoluzione* [avrebbe potuto] salvare la Rivoluzione abbattendo la sanguinaria e mostruosa *Commissariocrazia*»<sup>56</sup>.

Nei confronti del bolscevismo non vi sarebbe stato più alcun atteggiamento equivoco. Malatesta era categorico sulla possibilità che da un processo rivoluzionario potessero scaturire «regimi peggiori» di quello borghese che gli anarchici avrebbero dovuto combattere con altrettanta determinazione<sup>57</sup>. A sua volta,

Fabrizi non esitava ad affermare che «i comunisti dittatoriali sono i veri [...] *nemici della libertà del proletariato*. Il tragico esperimento russo [ne] è la dimostrazione»<sup>58</sup>, così come nuovi interventi di Fedeli insistevano sul fatto che la dittatura comunista stesse «uccidendo la rivoluzione»<sup>59</sup>.

La critica nei confronti del governo russo si trasformava ora in un'avversione esplicita. Ma come era stato possibile un così lungo tentennamento? Gli stessi anarchici provavano a fornire alcune spiegazioni. Fabrizio le rintracciava nella confusione che inizialmente aveva circondato il fenomeno bolscevico anche a causa della poca attendibilità di informazioni provenienti dall'Est:

finché non conquistarono il potere, [i bolscevichi] furono da molti confusi con gli anarchici; e più di un anarchico li credette molto affini all'anarchismo. Fu grave errore [...] Appena insediatisi loro al governo, in poco tempo [...] ricostruirono l'autorità statale che avevano infranta, anche più rigida, inflessibile, aspra, accentrata, liberticida del regime precedente [...]. Ma da quando le notizie sul regime moscovita sono diventate più frequenti, più precise, più serie, e non più attinte alle sospette fonti borghesi, ma da fonti legittime socialiste, anarchiche o bolsceviche medesime, non è più possibile nascondere la verità<sup>60</sup>.

Su "L'Avvenire Anarchico", Renato Siglich, confermava che il movimento libertario era stato investito da una «generale ubriacatura di bolscevismo», sintomo di un'insufficiente cultura anarchica presente tra gli stessi antiautoritari. Dallo scoppio della rivoluzione, in molti si erano

vanta[ti] bolsceviki e pubblicavano gli elogi del "bolscevismo", della dittatura e le fotografie di Lenin, mentre costui uccideva gli anarchici, rinnegando così praticamente le loro dottrine e la loro tattica e accettando la "politica statale" [...] proprio per una scarsa o punta conoscenza delle loro "dottrine" e della loro "tattica"<sup>61</sup>.

Dal canto suo, Fedeli segnalava il cambio di mentalità che si era prodotto nell'anarchismo italiano nel primo dopoguerra, in buona parte dovuto al contestuale affermarsi di una nuova generazione di militanti meno disposta a un approccio critico nei confronti di quella rivoluzione nella quale avevano riposto le loro speranze e le loro aspettative.

si sente ancora in molti anarchici l'influenza d'una vecchia mentalità più socialista che anarchica la quale ha portato molti elementi all'anarchismo, bisogna riconoscere che essi sono venuti all'anarchismo più per la loro inquietudine, per loro volontà rivoluzionaria di menare le mani, anzi che per un bisogno di libertà, o per ragionamento o conoscenza delle idee veramente anarchiche [...] la Russia e la sua Rivoluzione la si vede circondata da un'aureola di mistero [...] aperta a tutte le illusioni e a tutte le speranze [...]. Si teme che squarciando questo velo di mistero, scaturisca una realtà terribile [...]. La Rivoluzione russa non è come la si vede in lontananza, circondata di mistero, in evoluzione libertaria, che lascia in attesa del fatto nuovo, ecc. Essa è già venuta alle conclusioni, ben differenti dalle nostre, e ora non ci resta che tirare le somme<sup>62</sup>.

Agli occhi degli anarchici, l'insurrezione di Kronštadt riqualificava l'esperimento bolscevico fino alla sua sconfitta. Il III congresso dell'Uai (Ancona 1-3 novembre 1921) dichiarò in maniera categorica di «non riconoscere affatto il governo russo cosiddetto comunista come il rappresentante della rivoluzione, vedendo anzi in esso il maggior nemico della rivoluzione stessa»<sup>63</sup>. Conseguenza immediata fu il rapido deteriorarsi dei rapporti con il Partito comunista d'Italia (Pcdi), fino a quel momento improntati da una logica di solidarietà tra rivoluzionari (Berti 2003). A partire da una conferenza di Borghi su *La Russia comunista* tenuta a Roma il 25 ottobre 1921, i comunisti italiani si fecero promotori di una campagna antianarchica che scade in attacchi personali e perfino minacce nei confronti di Malatesta<sup>64</sup>. All'inizio dell'anno successivo, la partecipazione di Georgij Čičerin alla conferenza di Genova per la ricostruzione economica europea nel dopoguerra fu accolta dall'energica protesta della stampa libertaria, incentrata

sulle responsabilità dei bolscevichi nella liquidazione della rivolta di Kronštadt (Giulietti 2007). Nei mesi successivi, a partire dal primo anniversario della sollevazione, “Umanità Nova” propose a più riprese le testimonianze di Emma Goldman e Alexander Berkman (Avrich, Avrich 2014) che sancirono il definitivo approdo autoritario del governo di Mosca (Fedele 1996).

## Conclusioni

Per l'anarchismo italiano la comprensione di ciò che era avvenuto a Kronštadt, con le sue implicazioni e le sue conseguenze, non fu un processo lineare né semplice. Pur potendo far leva su un impianto dottrinario solido, gli anarchici attesero qualche mese prima di giungere a una concorde interpretazione degli eventi. Le motivazioni di tale impasse furono molteplici; tra queste va senz'altro considerata l'incidenza del contesto sociale e politico in Italia. Alla fine delle agitazioni sociali del primo dopoguerra, in particolare a partire dai primi mesi del 1921, il movimento libertario attraversava una fase di forte difficoltà dovuta sia alle crescenti violenze fasciste, che stavano degenerando in guerra civile (Fabbri 2009), sia alla dura repressione statale cui era sottoposto che aveva portato in carcere molti tra i suoi esponenti più in vista, tra cui Malatesta e Borghi (Berti 2003; Di Lembo 2001).

Nel caso di “Umanità Nova”, il principale e più influente periodico libertario, persistette la difficoltà a recidere il pur conflittuale legame con il bolscevismo. Se è vero che l'anarchismo internazionale indugiò più di altre correnti rivoluzionarie nel prendere in via definitiva le distanze dal governo comunista (Flores 2017), la reticenza che per tutta una prima fase contraddistinse il movimento italiano trovava solo in parte una sua spiegazione – per quanto significativa – nelle incerte e confuse notizie provenienti dall'Est. Gli anarchici subirono infatti l'impianto antisocialista della stampa liberale non sottoponendo a un sufficiente vaglio critico le informazioni che riportava così come, per motivi opposti, non lo furono quelle di origine bolscevica. Al tempo stesso, per quanto labili, almeno fino alla fine del 1921, le fonti di provenienza libertaria furono in larga parte sottovalutate. Se pure non riferibili agli eventi in corso, proprio nei giorni della ribellione di Kronštadt, “Umanità Nova” pubblicava gli atti ufficiali della conferenza del Nabat, la Confederazione degli anarchici ucraini, svoltasi pochi mesi prima, che denunciavano la sistematica repressione cui libertari, sindacalisti e dissidenti di sinistra erano costretti dal governo comunista<sup>65</sup>. Una fonte non fraintendibile, ma che non sortì alcun effetto visibile sulla percezione di quanto stava accadendo. Anche le informazioni fornite direttamente dalla Russia da Ugo Fedeli furono inizialmente trascurate. Tra la primavera e l'autunno del 1921, Fedeli aveva infatti richiesto a “Umanità Nova” di pubblicare alcuni sui report ma, per ammissione dello stesso Malatesta, erano andati inspiegabilmente perduti e poi essere casualmente ritrovati (Senta 2020).

Superato un primo momento di stallo, per l'anarchismo italiano la sollevazione di Kronštadt e la sua repressione costituirono il punto di non ritorno nel già travagliato rapporto con il bolscevismo fino ad assumere una «configurazione mitica» che sarebbe durata nel tempo e che sarebbe andata ben al di là dell'evento specifico (Fedele 1996, 110). Non solo in Italia, Kronštadt fornì infatti ai libertari un elemento di autoriconoscimento e di netta distinzione dal governo comunista e del regime che ne sarebbe seguito, ma anche una rappresentazione archetipa della rivoluzione, paragonabile anche per intensità emotiva alla Comune di Parigi. Lo strappo non fu però immediato e richiese un periodo di elaborazione all'interno del quale si condensarono elementi diversi. Tra il marzo e l'ottobre del 1921, la critica nei confronti dell'esperimento bolscevico, germinata negli anni precedenti e a radicalizzarsi a partire dal 1920 con la fine della guerra civile, diventò definitiva ma dové confrontarsi con una serie di resistenze dovute alle ambivalenze mostrate fino a quel momento. Il ritardo nell'assunzione di un posizionamento più netto da parte degli antiautoritari italiani era dovuto, da una parte, all'iniziale prevalere di una ragione politica sulla capacità di cogliere le possibilità offerte dalla ripresa d'iniziativa da parte della società russa. Dall'altra,

pesò oltremodo quel cambio di mentalità segnalato da Fedeli che aveva investito l'anarchismo nel primo dopoguerra e in modo particolare la nuova generazione di militanti. Quanto avvenuto a Kronštadt necessitò pertanto di un suo tempo di maturazione che sfociò in un giudizio d'insieme, ormai irrevocabile, sul rivolgimento sociale russo e la direzione bolscevica.

## Note

- 1 [Errico Malatesta], *Lutto o festa?*, in "Pensiero e Volontà", n. 3, 1924.
- 2 [Luigi Fabbri], *La rivoluzione in Russia*, in "Eppur si muove!", n.u., aprile 1917.
- 3 *Ai governanti, alla borghesia!*, Archivio centrale dello Stato, ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Affari riservati e generali (Acs, Mi, Dgps, Agr), 1919, cat. K1, b. 99, f. *Ravenna. Movimento anarchico e comunista*.
- 4 *Secondo congresso dell'Unione Anarchica Italiana*, in "Umanità Nova", 7 luglio 1920.
- 5 *Psicologia e rivoluzione (Appunti polemici)*, in "Umanità Nova", 8 aprile 1920.
- 6 Acs, Mi, Dgps, Agr, 1920, cat. K1, b. 106, f. *Affari generali*, telegramma riservato del ministro dell'Interno ai prefetti, Roma 17 dicembre 1918; *ivi*, 1918, cat. K1, b. 66, f. *Roma*, nota del questore, s.d.
- 7 Acs, Mi, Dgps, Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. *Torino. Movimento anarchico e comunista*, telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Torino 17 marzo 1919; *ivi*, f. *Alessandria. Movimento anarchico e comunista*, telegrammi del prefetto e del Comando del corpo d'armata al ministro dell'Interno, Alessandria rispettivamente, 23 aprile e 14 marzo, 1919; *ivi*, f. *Novara. Movimento anarchico e comunista*, lettera del prefetto al ministro dell'Interno 16 giugno 1919; *ivi*, cat. K1, b. 106, f. *Vicenza. Movimento anarchico*, lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Vicenza 12 dicembre 1919; *ivi*, b. 107, f. *Napoli. Movimento anarchico*, telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Napoli 14 giugno 1920; *ivi*, f. *Palermo. Movimento anarchico*, telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Palermo 6 novembre 1920.
- 8 Acs, Mi, Dgps, Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. *Mantova. Movimento anarchico e comunista*, lettere del prefetto al ministro dell'Interno, Mantova, 3 settembre e 10 ottobre 1919; *ivi*, 1920, cat. K1, b. 107, f. *Mantova. Movimento anarchico*, Informazioni fiduciarie, Mantova 20 gennaio e lettera del prefetto al ministro dell'Interno, 18 maggio 1920; *ivi*, f. *Parma. Movimento anarchico*, lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Parma 10 agosto 1920; *ivi*, b. 106, f. *Movimento anarchico*, sf. 3, telegrammi dei prefetti di Modena e di Bari al ministro dell'Interno, rispettivamente, 16 dicembre 1919 e 27 ottobre 1920; *ivi*, 1919, cat. K1, b. 99, f. *Torino. Movimento anarchico e comunista*, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Torino 6 ottobre 1919; *ivi*, f. *Roma. Movimento anarchico e comunista*, lettera riservata e urgente del prefetto al ministro dell'Interno, Roma 22 gennaio 1919.
- 9 Acs, Mi, Dgps, Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. *Torino. Movimento anarchico e comunista* nota del prefetto di Torino, sd; *ivi*, f. *Forlì. Movimento anarchico e comunista*, nota del prefetto, Forlì sd. [probabilmente 7 settembre 1919]; *ivi*, f. *Bologna. Movimento anarchico e comunista*, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Bologna 15 settembre 1919; *ivi*, f. *Firenze. Movimento anarchico e comunista*, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Firenze 8 ottobre 1919; *ivi*, 1920, b. 106, f. *Movimento anarchico*, sf. 3, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Milano 20 ottobre, nota riservata del prefetto, 18 settembre e lettera del Corpo d'armata al ministro dell'Interno, Firenze 21 luglio 1920.
- 10 *Atti del congresso. I soviet e la loro costituzione*, in "Umanità Nova", 3 luglio 1920.
- 11 *Le promesse dell'Oriente*, in "Umanità Nova", 31 marzo 1920; *Nubi all'orizzonte*, "Umanità Nova", 29 agosto 1920.
- 12 *Le vittorie della Russia*, in "Umanità Nova", 24 novembre 1920.
- 13 *La tragedia russa*, in "Il Giornale d'Italia", 4 marzo 1921.
- 14 *La rivolta di Kronstadt*, in "Il Messaggero", 8 marzo 1921.
- 15 *I marinai di Cronstadt avrebbero proclamato una nuova Repubblica sovietista*, in "La Stampa", 14 marzo 1921.
- 16 *Il governo bolscevico assediato*, in "Il Giornale d'Italia", 4 marzo 1921.
- 17 *La rivolta di Pietrogrado*, in "Il Giornale d'Italia", 6 marzo 1921.
- 18 *La repubblica dei soviet si sfascia*, in "Il Giornale d'Italia", 9 marzo 1921.
- 19 *La Russia in fiamme*, in "Il Giornale d'Italia", 11 marzo 1921.
- 20 *I marinai di Cronstadt avrebbero proclamato una nuova Repubblica sovietista*, in "La Stampa", 14 marzo 1921.
- 21 *Le fasi della terribile lotta di Kronstadt contro Pietrogrado*, in "Il Messaggero", 10 marzo 1921; *La controrivoluzione di Kronstadt sarebbe fallita*, in "Il Messaggero", 13 marzo 1921.
- 22 *La repubblica dei soviet si sfascia*, in "Il Giornale d'Italia", cit.
- 23 *Pietrogrado in fiamme? Trotzky dittatore della repubblica*, in "La Stampa", 9 marzo 1921; *I marinai di Cronstadt avrebbero proclamato una nuova Repubblica sovietista*, in "La Stampa", 14 marzo 1921; *La partita perduta pei Soviet*, in "Il Messaggero", 9 marzo 1921.
- 24 Cfr. *Le notizie dalla Russia*, in "Ordine Nuovo" 10 marzo 1921; *Kronstadt sta per capitolare*, in "Ordine Nuovo", 13 marzo 1921; *La rivolta di Kronstadt*, in "Ordine Nuovo", 17 marzo 1921; *Kronstadt è caduta*, in "Ordine Nuovo", 19 marzo 1921.

- 25 *La sollevazione proletaria e militare contro il bolscevismo in Russia*, in “Il Popolo d’Italia”, 9 marzo 1921; *Verso il tramonto dell’abberrazione bolscevica*, in “Il Popolo d’Italia”, 10 marzo 1921; *La rivolta contro il bolscevismo guadagna terreno*, in “Il Popolo d’Italia”, 11 marzo 1921.
- 26 *La strage del Diana esaltata da Lenin*, in “Il Popolo d’Italia”, 1 aprile 1921.
- 27 *Come sono fabbricate certe notizie dalla Russia*, in “Avanti!”, 3 marzo 1921 (ed. romana); *Niente rivolta in Russia*, in “Avanti!”, 3 marzo 1921; *In Russia si ride delle false notizie di controrivoluzione*, in “Avanti!”, 6 marzo 1921.
- 28 *Mene controrivoluzionarie in Russia*, in “Avanti!”, 10 marzo 1921; *Sui torbidi in Russia*, in “Avanti!”, 8 marzo 1921; *La rivolta di Mosca domata*, in “Avanti!”, 9 marzo 1921.
- 29 *La Russia dei soviet resiste e vincerà*, in “Avanti!”, 11 marzo, 1921.
- 30 *La controrivoluzione in Russia agli estremi*, in “Avanti!”, 12 marzo 1921; *La Francia complice dell’aggressione alla Russia bolscevica*, in “Avanti!”, 12 marzo 1921 (ed. romana).
- 31 *Un vasto piano di azione controrivoluzionaria*, in “Avanti!”, 17 marzo 1921 (ed. romana); anche, “Avanti!”, 18 marzo 1921.
- 32 *La controrivoluzione è vinta*, in “Avanti!”, 13 marzo 1921; *La fine dell’avventura controrivoluzionaria*, in “Avanti!”, 14 marzo 1921; *La fine della rivolta russa. La fortezza ribelle è caduta*, in “Avanti!”, 19 marzo 1921; *Come cadde Kronstadt*, in “Avanti!”, 20 marzo 1921.
- 33 *Una rivolta a Pietrogrado?*, in “Umanità Nova”, 5 marzo 1921; *Un’altra smentita dalla Russia*, in “Umanità Nova”, 8 marzo 1921.
- 34 *I “gravi” moti di Pietrogrado smentiti dalla stampa borghese*, in “Umanità Nova”, 9 marzo 1921.
- 35 *Gli avvenimenti in Russia*, in “Umanità Nova”, 10 e 11 marzo 1921; *Le vicende della rivolta in Russia*, in “Umanità Nova”, 12 marzo; *Tre città liberate dai bolscevichi*, in “Umanità Nova”, 13 marzo; *Sulla rivolta in Russia*, in “Umanità Nova”, 15 marzo 1921; *Gli avvenimenti furono esagerati*, in “Umanità Nova”, 16 marzo 1921; *La rivolta in Russia. Notizie di fonte bolscevica*, in “Umanità Nova”, 17 marzo 1921; *Notizie sulla Russia da fonte antibolscevica*, in “Umanità Nova”, 18 marzo 1921; *Contro le fandonie della stampa antibolscevica*, in “Umanità Nova”, 24 marzo 1921.
- 36 *L’insurrezione russa*, in “Il Giornale d’Italia”, 15 marzo 1921; *La rivolta russa*, in “Il Giornale d’Italia”, 17 marzo 1921; *Come Kronstadt è caduta*, in “Il Giornale d’Italia”, 20 marzo 1921; *Come è caduta Kronstadt*, in “La Stampa”, 19 marzo 1921; *Dopo la riconquista di Kronstadt*, in “La Stampa”, 22 marzo 1921.
- 37 *Rivoluzione o contro-rivoluzione?*, in “Umanità Nova”, 22 marzo 1921.
- 38 *La rivolta di Kronstadt*, in “L’Avvenire Anarchico”, 1 aprile 1921.
- 39 *La rivolta di Kronstadt*, in “L’Avvenire Anarchico”, 22 e 29 aprile 1921.
- 40 Cfr. tra gli altri, *Libertà agli anarchici di Russia*, in “L’Avvenire Anarchico”, 10 giugno 1921; *La verità su Kronstadt*, in “Il Risveglio”, 25 giugno 1921; *Gli anarchici e l’ideale anarchico nella rivoluzione russa*, in “L’Avvenire Anarchico”, 8 luglio 1921; *Libertà a li anarchici di Russia. Lettere aperte a Lenine e Protesta contro il regime russo*, in “L’Avvenire Anarchico”, 22 luglio 1921; *Sotto lo Stato operaio e contadino*, in “L’Avvenire Anarchico”, 29 luglio 1921; *L’atteggiamento degli anarchici russi di fronte al governo del P.C.*, in “L’Avvenire Anarchico”, 19 agosto 1921.
- 41 *Vilkens, Sei mesi in Russia. Le istituzioni dittatoriali: la Ceka; Sei mesi in Russia. Come si fanno le elezioni nei Soviet; Sei mesi in Russia. Le istituzioni dittatoriali: l’esercito rosso; Sei mesi in Russia. Vilkens risponde a Kibaltchice [Victor Serge]*, in “L’Avvenire Anarchico”, rispettivamente, 8, 22, 29 aprile e 20 maggio 1921. Gli articoli di Vilkens destarono le ire dell’“Ordine Nuovo”, *Avventurieri e denigratori. Vilkens e “Ordine Nuovo”*, in “L’Avvenire Anarchico”, 2 settembre 1921.
- 42 *Non possiamo tacere...*, in “L’Avvenire Anarchico”, 3 giugno 1921.
- 43 *La rivolta di Kronstadt. Inizio della terza rivoluzione*, in “L’Avvenire Anarchico”, 3, 17 giugno 1921.
- 44 *Gli anarchici in Russia*, in “Umanità Nova”, 6 luglio 1921.
- 45 *Il popolo russo ha fame*, in “Umanità Nova”, 3 agosto 1921.
- 46 *Soccorriamo la Russia*, in “L’Avvenire Anarchico”, 12 agosto 1921; *Un monumento di infamia. La rivoluzione bolscevica è la controrivoluzione*, in “L’Avvenire Anarchico”, 12 agosto 1921.
- 47 *L’anarchismo in Russia secondo un documento ufficiale bolscevico*, in “Umanità Nova”, 4 agosto 1921; *L’anarchismo in Russia (Note al documento ufficioso bolscevico)*, in “Umanità Nova”, 10 agosto 1921; *Luigi Fabbri, Comunisti-anarchici e comunisti-dittatoriali*, in “Umanità Nova”, 12 agosto 1921; *Il movimento anarchico in Russia*, in “Umanità Nova”, 28, 30 agosto, 1 e 2 settembre 1921.
- 48 *La rivolta di Kronstadt*, in “L’Avvenire Anarchico”, 22 e 29 aprile 1921. *Controrivoluzionari di Kronstadt*, in “L’Avvenire Anarchico”, 2 settembre 1921; *Palestra libera*, in “L’Avvenire Anarchico”, 14 ottobre 1921; *Precisiamo*, in “L’Avvenire Anarchico”, 25 novembre 1921; *Renato Souvarine [Siglich], Il nostro “dottrinarismo” e l’altrui “bolscevismo”*, in “L’Avvenire Anarchico”, 25 novembre 1921; *Errico Malatesta, Accusati di bolscevismo e Costantino Camoglio, Risposta di Camoglio ad Alcibiade*, in “Umanità Nova”, 25 ottobre 1921.
- 49 *Vilkens, La donna in Russia*, in “Umanità Nova”, 14 luglio 1921; *La donna in Russia*, in “Umanità Nova”, 30 luglio 1921.
- 50 *Cerkessoff sul bolscevismo in Georgia e Ancora il regime bolscevico giudicato da Cerkessoff*, in “Umanità Nova”, rispettivamente 2 e 22 settembre 1921.
- 51 *L.C., Noi e il bolscevismo (a proposito delle critiche di Cerkessoff)*, in “Umanità Nova”, 24 settembre 1921.
- 52 *Errico Malatesta, ivi.*
- 53 *Si vedano per esempio, Dalla Russia. Tirannia rossa (19 ottobre 1921); Per gli anarchici russi. Una protesta dell’Unione Anarchica Italiana (20 ottobre 1921); Militarismo bolscevico (29 ottobre 1921); Spartaco Stagnetti, La controrivoluzione della dittatura an-*

- nienta la rivoluzione libertaria (6 novembre 1921); *Tutto per la rivoluzione russa ma decisamente contro il governo dittatoriale* (8 novembre).
- 54 *Gli anarchici e la libertà in Russia*, in “Umanità Nova”, 9 ottobre 1921.
- 55 Luigi Fabbri, *Dalla Russia bolscevica*, in “Umanità Nova”, 18 ottobre 1921.
- 56 Hugo Trani [Ugo Fedeli], *La Comune di Cronstadt 1-17 marzo 1921*, in “L’Avvenire Anarchico”, 4 novembre 1921.
- 57 Errico Malatesta, *A proposito di libertà*, in “Umanità Nova” 24 novembre 1924.
- 58 Luigi Fabbri, *I nemici della libertà*, in “Umanità Nova”, 18 novembre 1921.
- 59 Hugo Trani [Ugo Fedeli], *La dittatura va uccidendo la rivoluzione*, in “L’Avvenire Anarchico”, 25 novembre 1921.
- 60 Luigi Fabbri, *I nemici della libertà*, in “Umanità Nova”, 18 novembre 1921.
- 61 Renato Souvarine [Siglich], *Il nostro “dottrinarismo” e l’altrui “bolscevismo”*, in “L’Avvenire Anarchico”, 25 novembre 1921.
- 62 Hugo Treni [Ugo Fedeli], *la verità sui fatti di Russia. Un’adunanza anarchica a [Mosca]*, in “L’Avvenire Anarchico”, 18 novembre 1921.
- 63 *La fine del congresso dell’Unione Anarchica Italiana*, in “Umanità Nova”, 8 novembre 1921.
- 64 Alla conferenza di Borghi parteciparono un migliaio di persone tra cui un centinaio di comunisti che contestarono aspramente il relatore e lo stesso Malatesta presente all’incontro, *Contro la dittatura di un partito. la conferenza di Borghi. Impressioni e polemiche*, in “Umanità Nova”, 27 ottobre 1921. Sugli attacchi a Malatesta, perpetrati anche da Amadeo Bordiga su “Il Comunista”, cfr. Luigi Fabbri, *Coda a una polemica. Contro tutti gli equivoci*, in “Umanità Nova”, 28 ottobre 1921; Renato Souvarine [Siglich], *La campagna antianarchica della III Internazionale*, in “L’Avvenire Anarchico”, 28 ottobre 1921; Errico Malatesta, *Per il “Comunista” di Roma*, in “Umanità Nova”, 29 ottobre 1921. In generale della polemica con il Pcdi, se ne incaricò per lo più Fabbri, cfr. Luigi Fabbri, *La rivoluzione comunista e gli anarchici*, in “Umanità Nova”, 3 novembre 1921; Id., *A proposito di comunisti*, in “Umanità Nova”, 10 novembre 1921; Id., *Per la libertà anarchica*, in “Umanità Nova”, 17 novembre 1921; Id., *Storia e antistoria*, in “Umanità Nova”, 23 e 24 novembre 1921.
- 65 *L’anarchismo in Ucraina*, in “Umanità Nova”, 13 e 16 marzo 1921.

## Bibliografia

### Antonioli M.

1990 *Armando Borghi e l’Unione Sindacale Italiana*, Manduria, Lacaita.

### Antonioli M., Giulianelli R. (a cura di)

2006 *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista*, Pisa, Bfs.

### Anweiler O.

1974 *The Soviets: The Russian Workers, Peasants, and Soldiers Councils, 1905-1921*, New York, Pantheon Books.

### Avrich P.

1968 *The Russian Anarchists*, Princeton, Princeton University Press.

1971 *Kronstadt 1921*, Milano, Mondadori.

### Avrich P., Avrich K.

2014 *Sasha and Emma: The Anarchist Odyssey of Alexander Berkman and Emma Goldman*, Cambridge, Belknap Press.

### Beneri C.

1990 *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di P.C. Masini, A. Sorti, Ragusa, la Fiaccola.

### Berti G.

2003 *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1872-1932)*, Milano, FrancoAngeli.

### Berti G., Sacchetti G. (a cura di)

2010 *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo 5 maggio 2007*, Reggio Emilia, Edizioni biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa.

### Bertolucci F.

2017 *A oriente sorge il sol dell’avvenire. Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa 1917-1922*, Pisa, Bfs Edizioni.

**Bettini L.**

1972 *Bibliografia dell'anarchismo*. Vol. I, tomo 1. *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971)*, Firenze, Cp.

**Borghi A.**

1964 *La rivoluzione mancata*, Milano, Azione Comune.

**Camarda A, Peli S.**

1980 *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli.

**Carocci R.**

2017a *Le affinità divergenti. L'anarchismo italiano, la rivoluzione russa e il bolscevismo (1917-1921)*, in "Zapruder", n. 44.

2017b *Kronstadt 1921. La fine della rivoluzione*, in "MicroMega", n. 7.

**Carr E.H.**

1964 *Storia della Russia sovietica. La rivoluzione bolscevica 1917-1923*, Torino, Einaudi.

**Carrozza G.**

2010 *En Russie bolcheviste. L'analisi di Berneri sull'Unione Sovietica all'inizio degli anni Venti*, in Berti, Sacchetti.

**Cerrito G.**

1972 *Il ruolo dell'organizzazione anarchica*, Pistoia, Rl.

**Chitarin A. (a cura di)**

1970 *Le Iszvetsija di Kronstadt*, Milano, Jaca Book.

**Di Lembo L.**

2001 *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo italiano dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Pisa, Bfs.

**Fabbri F.**

2009 *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo 1918-1921*, Torino Utet.

**Fabbri L.**

1921 *Dittatura e rivoluzione*, Ancona, Bittelli.

**Fedele S.**

1996 *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, Milano, FrancoAngeli.

2006 *Luigi Fabbri e la rivoluzione russa*, in Antonioli, Giulianelli.

**Fedeli U.**

1962 *Russia 1921. Note di taccuino*, in "Volontà", nn. 8-9, 10, 11, 12.

**Flores M.**

2017 *La forza del mito. La rivoluzione russa e il miraggio del socialismo*, Milano, Feltrinelli.

**Getzler I.**

1982 *L'epopea di Kronstadt 1917-1921*, Torino, Einaudi.

**Giulietti F.**

2007 *Anarchici contro comunisti. Movimento anarchico italiano e bolscevichi 1917-1924*, in "Italia Contemporanea", n. 247.

2015 *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Milano, FrancoAngeli.

**Granata M.**

2000 *Ugo Fedeli a Milano (1898-1921). La formazione politica e la militanza attraverso le carte del suo archivio*, in "Storia in Lombardia", n. 1.

**Lincoln W.B.**

2018 *I bianchi e i rossi. Storia della guerra civile russa*, Milano, Mondadori.

**Mantovani V.**

2007 *Anarchici alla sbarra. La strage del Diana tra primo dopoguerra e fascismo*, Milano, il Saggiatore.

**Masini P.C.**

1962 *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, in "Rivista Storica del Socialismo", n. 16.

**Mattera P.**

2020 *Storia del PSI 1892-1994*, Roma, Carocci.

**Mett I.**

2021 *La Comune di Kronštadt. Crepuscolo sanguinoso dei Soviet* (introduzione di D. Bernardini), Milano, Biblion.

**Procacci G. (a cura di)**

1983 *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Milano, FrancoAngeli.

**Senta A.**

2012 *A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)*, Milano, Zero in condotta.

2019 *Le critiche degli anarchici italiani alla rivoluzione russa: Malatesta, Fabbri, Berneri, Galleani, Fedeli*, in Senta.

2019 (a cura di) *Gli anarchici e la rivoluzione russa*, Milano, Mimesis.

2020 *Breve antologia di scritti e lettere di Ugo Fedeli*, in "Clionet", n. 4.

**Serge V.**

1999 *Memorie di un rivoluzionario 1901-1941*, Roma, e/o.

**Volin [Vsevolod Michajlovič Eichenbaum]**

1976 *La rivoluzione sconosciuta*, 2 voll., Carrara, Franchini.